MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

3 **IL SISTEMA È LA MALATTIA!**
Redazione

7 **LETTERA AI GIOVANI SUL DESTINO DEL MONDO**
Fabrice Nicolinoo

15 **LA NOSTRA MIGLIORE OPZIONE...**
Dean Spade

25 **QUESTA CITTÀ DI CHI PENSI CHE SIA?**
Angela Curina e Nicoletta Grammatico

33 **VALENCIA DOPO LA TEMPESTA**
Interviste a cura di Alessandro Sergi

43 **L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO**
Intervista del Collettivo Ruptures a Matthieu Amiech

55 **RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA**
Giardino Brauno

65 **IL GIOCO DELL'OCA**
Reportage fotografico di Matthias Canapini

75 **ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA**
Intervista di Sergio Sinigaglia a Bruno Fusciardi

85 **CIBERNETICA DEL WETWARE**
Raoul Dalmasso

101 **L'INCENDIO MILLENARISTA**
Prefazione all'edizione italiana, di Luigi

117 **LA PRIMA AZIONE [8 GENNAIO 1944]**

Carlo Paladini

121 **NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...**

Recensioni

ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA

Intervista di *Sergio Sinigaglia* a *Bruno Fusciardi*

★ *A Roma la lunga tradizione del movimento di lotta per la casa affonda le radici agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso e continua ancora oggi, pur tra mille difficoltà moltiplicate esponenzialmente con il nuovo Ddl sicurezza. A questa storia, che ha coinvolto tante generazioni di attivisti/e, è dedicato il libro "Ma noi non potevamo aspettare più. Memorie e storia della lotta per la casa a Roma", a cura di Bruno Fusciardi, con il contributo di Giulia Zitelli Conti (Editpress, 2024). Il progetto editoriale – un racconto che va dagli anni Trenta fino alla metà degli anni Ottanta e si avvale delle voci narranti di numerosi attivisti di diverse generazioni – nasce dall'incontro un po' casuale tra Fasciardi e Renato Fattorini. Quest'ultimo, oggi novantenne, può essere considerato uno dei "padri nobili" del movimento. Nel lavoro era inizialmente coinvolto anche Antonio Molinari, appartenente come Bruno alla generazione del Sessantotto, ma è scomparso prematuramente e non ha quindi potuto vedere il testo concluso e stampato.*

Che struttura ha il volume?

Il volume è diviso in tre parti. La prima si incentra sul percorso di lotta dei comitati di base e sulla vita alla Borgata Gordiani, dove protagonisti sono Renato Fattorini e la moglie Elisabetta Nori. Renato ha poi proseguito l'impegno in anche in altri contesti.
La seconda parte, narrata da Antonio Molinari e Delia Landi insieme ad altri e altre militanti di allora, ha sostanzialmente al centro il quartiere della Magliana, dove l'impegno si è esteso anche ad altre tematiche come il carovita, i trasporti... insomma le condizioni di vita in generale.
Infine, la terza parte propone un breve saggio storico di Giulia Zitelli Conti, che si sofferma sulla Roma dal dopoguerra agli anni Ottanta con un'analisi generale sulla situazione sociale, in particolare sull'emigrazione nella capitale,





con le relative differenze riscontrate nelle varie fasi e la relazione tra questa emigrazione e le lotte per la casa.

Nella prima parte, attraverso il racconto di Renato, l'attenzione è sulla Roma dagli anni Trenta ai Cinquanta. Che quadro ne emerge?

In quel periodo ci furono principalmente due fenomeni: durante il fascismo si assistette a un'espulsione dei proletari dal centro cittadino, con l'abbattimento dei vecchi edifici per realizzare i Fori imperiali. Quindi proletari, artigiani e altri ceti popolari furono costretti a trasferirsi in periferia, anche a causa di un considerevole aumento degli affitti. Tra gli anni Trenta e i due decenni successivi, questa massa di persone è andata ad abitare nei borghetti, creati in parte dal fascismo: parliamo di borgata Gordiani ampiamente trattata nel libro, Tiburtino, Terzo, Quarticciolo. Poi, dagli anni Sessanta, con il boom economico, i tanti immigrati provenienti soprattutto dalle regioni centro-meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) non potendo permettersi affitti esosi iniziarono a costruirsi delle baracche, non solo in periferia, dando così vita a borgate fatiscenti dove si formarono aggregazioni basate sulla provenienza territoriale.

Che rapporto si stabiliva tra questi nuovi abitanti e i residenti nelle borgate?

Non era sempre idilliaco. I baraccati vivevano come in delle isole, nei posti più precari; ad esempio l'Acquedotto Felice, parallelo alla Via Appia Tuscolana, dove sotto le arcate si insediarono un migliaio di famiglie e gli abitanti delle zone circostanti neanche vi entravano. Il primo a denunciare la condizione di questa popolazione proveniente, come abbiamo evidenziato, soprattutto dal meridione, è stato Carlo Levi. A proposito di intellettuali, questi posti erano comunque frequentati da persone conosciute come Carla Capponi o Pier Paolo Pasolini, che proprio a borgata Gordiani ha girato *Accattone*.

Il contesto così drammatico e difficile che hai descritto porta alle prime occupazioni...

← Qui e seguenti: fotografie di Tano d'Amico (che ringraziamo).

Certamente. Come raccontano Renato ed Elisabetta, la loro vita era indecente e quindi trovarono la forza per ribellarsi e andare a occupare delle case vuote. In modo completamente autonomo innescarono questa lotta nel 1963, anticipando i movimenti di fine anni Sessanta e soprattutto anni Settanta.

Che caratteristiche ha avuto questa prima occupazione?

Fu un moto spontaneo. Come spiega molto bene Renato, si viveva in condizioni allucinanti: senza servizi igienici, senza rete fognaria, l'acqua bisognava andarla a prendere in una fontanella dove si formava una fila enorme. Le case della Borgata Gordiani erano a schiera, a piano terra, formate da una stanza che ospitava una famiglia spesso da 6/8 componenti, e se i figli si sposavano e a loro volta prolificavano il numero cresceva ancora. Si può immaginare che vita si potesse condurre con una tale promiscuità. Questo scenario fa ben capire come occupare fosse una necessità impellente.
C'è da tenere presente che Renato Fattorini sin da giovanissimo aveva scelto l'impegno politico. Era diventato segretario della sezione del Partito socialista della borgata e quindi, con altri, iniziò a ragionare come poter risolvere la situazione. Il titolo del libro *Ma noi non potevamo più aspettare* esemplifica quanto fosse pressante porre fine a quella misera condizione. Un giorno hanno organizzato un'affollata riunione propria a casa di Renato, a cui invitarono il segretario del Sunia, cioè il sindacato emanazione del Pci che seguiva i problemi relativi alla casa, comunicandogli che volevano occupare. Il funzionario disse che non era d'accordo e allora... decisero di pensarci direttamente loro. La notte sono partiti con un camion da Borgata Gordiani, dalle parti della Prenestina, per arrivare a Cinecittà dove c'era una serie di palazzine di proprietà dello IACP in cui sono entrati con un centinaio di famiglie.
Questo ha provocato la critica dal Sunia sul fatto che erano state occupate case in corso di assegnazione ad altre famiglie, ma la responsabilità era delle istituzioni perché si doveva dare una risposta efficace alle migliaia di persone con il problema dell'abitazione. Mettersi in lista significava attendere anni e magari non vedersi nemmeno assegnare la casa dopo così tanto tempo. Renato sottolinea come chi occupava si trovava in condizioni invivibili e quindi le autorità preposte avrebbero dovuto in primo luogo risolvere la questione.
Dunque, la prima occupazione diede un segnale molto forte. Il giorno successivo, "l'Unità" ne parlò con dovizia di particolari, con tanto di foto e articoli che raccontavano la lotta. Nonostante tutte le difficoltà, si può dire che



quella lotta ha pagato: le case rimasero in mano agli occupanti e a tutt'oggi ci vivono i figli e i nipoti di chi allora fu protagonista di quella iniziativa.
Tra l'altro proprio ieri vi abbiamo presentato il libro, in un circolo di Rifondazione comunista, con più di ottanta persone. Proprio in quella sede nel 2018 ho incontrato Renato e gli ho proposto l'idea di raccontare le origini e la storia del movimento di lotta per la casa, anche per farla conoscere alle giovani generazioni.

A proposito di generazioni, con il Sessantotto si è verificato l'incontro tra quella di Renato e la nuova dei giovani ribelli. Cosa ha comportato?

Con il biennio '68/69 una parte del movimento studentesco fece la scelta di andare nei quartieri popolari, anche perché a Roma, al contrario del Nord, non c'erano grandi realtà industriali. Iniziarono l'intervento politico nelle zone dove si stavano costruendo nuovi insediamenti abitativi, quindi Tufello, Montesacro, e altre ancora, prendendo contatto con gli operai edili; questo in particolare da parte di Lotta continua, che aveva un numeroso nucleo di studenti ad Architettura.

Era il contesto in cui le grandi società immobiliari – e anche il Vaticano – attuavano il sistema dell'acquisizione dei terreni circostanti il centro di Roma, costruivano il più possibile o lottizzavano le grandi aree permettendo il fenomeno dell'abusivismo esistente anche oggi, obbligando il Comune a portare i servizi. Dunque studenti medi e soprattutto universitari si sono riversati nei borghetti, nonché nelle grandi borgate dove esistevano costruzioni normali abitate da operai, piccoli commercianti e artigiani, realizzate da piccoli imprenditori che di solito edificavano tre, quattro palazzi. Dall'incontro tra questi giovani e i residenti sono nati i comitati di lotta.

Che differenza c'era tra il vecchio movimento e il nuovo? Anche rispetto alle modalità organizzative?

Le prime occupazioni, a partire da quella del 1963, erano spontanee, organizzate da Renato e pochi altri e si basavano sulla rabbia e sulla volontà di uscire da una condizione insostenibile. La nuova fase si è invece avvalsa delle organizzazioni politiche nate dopo il 1968 e, come ho già accennato, al centro ci sono i comitati di lotta, tenendo presente che non ci si concentrava solo nel quartiere, ma si andava sotto il Comune e si aprivano trattative con il sindaco e la giunta. Dunque c'erano molti più elementi politici. Dal punto di vista interno le occupazioni avevano un notevole livello organizzativo, con una presenza massiccia delle donne, sempre in prima fila come si evince dalle famose foto di Tano D'Amico.
Si individuavano poi quegli edifici caratterizzati da una forte illegalità, in certi casi costruiti due piani sotto il livello dell'argine del Tevere, vedi alla Magliana, con evidente il rischio di allagamento. Di fronte a queste situazioni ci si avvaleva anche della competenza degli studenti universitari che denunciavano lo stato delle abitazioni, tanto è vero che in seguito si è arrivati a processi nei confronti dei costruttori e amministratori che avevano dato l'ok per l'edificazione.
Tornando alle modalità con cui si attuava l'occupazione, c'era una "selezione" e si partiva da chi aveva esigenze maggiori, quindi sfratti in corso o vita nelle baracche; le scelte erano fatte attraverso le assemblee. Poi, una volta partita la lotta, si costruiva un'organizzazione interna rigida molto forte, con picchetti giorno e notte, momenti collettivi di confronto ogni settimana, sempre attraverso l'assemblea, e l'elezione di due delegati per ogni scala con il compito di gestire tutti i problemi. Questi delegati andavano a formare il





comitato di lotta, normalmente composto da una trentina di persone, che gestiva l'occupazione.
Una criticità che si presentava era data dal fatto che a volte tra gli occupanti c'era chi aveva già ricevuto in assegnazione una casa e se l'era rivenduta. Alla Magliana individuammo una ventina di furbi: in questi casi venivano espulsi, con i relativi problemi. C'è da tenere presente che in questa fase non andavamo a prendere le abitazioni dello IACP, ma quelle che i costruttori tenevano vuote per poi affittarle o venderle nel tempo a prezzi più alti. L'obbiettivo quindi era interrompere questa pratica speculativa e fu appunto la Magliana il cuore di questa mobilitazione, per certi aspetti unica, per come la organizzammo, che si concluse positivamente con l'acquisizione degli appartamenti.

Con la crisi dei movimenti nati alla fine degli anni Sessanta avviene una svolta. Vi trovate di fronte a scelte difficili, che poi risolvete a metà degli anni Ottanta con l'acquisto degli immobili...

In realtà fu una scelta che riguardò la Magliana e si determinò perché inizialmente al centro del programma di lotta c'era la requisizione delle case per



darle in affitto a prezzi popolari, in base al salario percepito. Se non che, con il passare degli anni i costruttori non riuscivano a pagare i mutui contratti con le banche, per cui nel caso in questione la Bnl acquisì le case per inadempienza degli immobiliaristi. A quel punto tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo, si innescò una dinamica pericolosa perché cercarono di vendere il singolo appartamento al singolo acquirente. In un contesto che contava migliaia di appartamenti si chiamava vendita frazionata. Chi era interessato a comprare era un qualsiasi proletario esterno al movimento, quindi il rischio era che l'acquirente si andava a contrapporre agli altri, scatenando la classica guerra tra poveri. Inoltre la vendita frazionata rischiava di distruggere i legami di solidarietà costruiti negli anni.
A questo punto intervenne il comitato di lotta che, prendendo atto che il Comune non voleva o non poteva requisire le case, aprì una trattativa con la Bnl, allora guidata dal socialista Nerio Nesi. Si arrivò a un accordo – scelta obbligata – che prevedeva da parte della collettività l'acquisto a prezzi agevolati degli appartamenti, riuscendo così anche a mantenere la coesione all'interno del gruppo. E anche oggi, chi allora fu protagonista di questa soluzione continua a darne una valutazione positiva.

Questo alla Magliana. E nelle altre zone che è successo?

In alcuni quartieri si riuscì, attraverso delle mediazioni, a ottenere l'acquisizione delle stesse case occupate, oppure, come a San Basilio dopo una lunga e grande lotta con il Comune o lo IACP, si stabilì l'assegnazione delle case in un'altra zona. Però ci furono anche assegnazioni assolutamente improponibili e lontane, come a Ostia, nel quartiere peggiore, dove successivamente si sono insediati i clan dei Fasciani e degli Spada. Le persone trasferite erano braccianti, edili, contadini, determinando una inevitabile disgregazione. Va precisato che solo alla Magliana divennero proprietari, negli altri casi furono dati appartamenti popolari a prezzi calmierati, requisiti dal Comune nei momenti in cui la situazione superava i livelli di guardia.
Per l'amministrazione comunale si trattava di un esborso notevole perché li acquistava a prezzi di mercato, con relativi guadagni per i proprietari. Come valutarono allora i compagni, l'amministrazione fece la scelta errata di non investire adeguatamente in modo da affrontare la questione in modo strutturale, come fece a suo tempo il Piano casa Fanfani o alla fine degli anni Sessanta l'Ina Casa.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



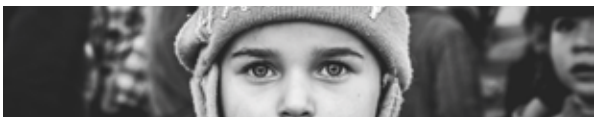
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121